

Divorzio all'italiana

Da "Divorzio all'italiana", celeberrimo film degli anni '60, a "Divorzio breve all'italiana" il passo è, scusate la ripetizione, breve. O perlomeno se lo augurano i componenti della "Lega Italiana per il Divorzio Breve", che si batte da anni per modificare i tempi della separazione, o le leghe consimili spuntate come funghi nel nostro Paese.

L'iter del provvedimento sul divorzio breve è iniziato in commissione Giustizia a Montecitorio nel gennaio 2010, ma poi è stato abbandonato. Il testo del disegno di legge, messo appunto dal relatore Maurizio Paniz (Pdl), è costituito solo da due articoli, tuttavia dirompenti per le conseguenze e il potenziale polemico. Si stabilisce, infatti, una decisa riduzione, da tre a un anno, dei tempi di durata della separazione necessaria prima di ottenere il divorzio. Una durata che può salire sino a due anni quando la coppia intenzionata a dividersi ha figli ancora minorenni. Disposizione, quest'ultima, forse motivata dalla necessità di dedicare un'attenzione particolare all'aspetto psicologico e affettivo dei bambini o dei ragazzi in età delicata.

Era il 2003 quando il Parlamento ha tentato per la prima volta di far passare un provvedimento del genere. Dopo 7 anni la Camera ci ha riprovato: sono state tre le proposte di legge assegnate alla Commissione, una firmata proprio da Paniz, già relatore del provvedimento affossato nel 2003 con voto quasi unanime. Paniz ha affermato che il motivo alla base di queste proposte sta nella saturazione dei tribunali italiani, nel numero ormai divenuto insostenibile delle cause di separazione. **I pro-divorzio breve adducono anche un'altra motivazione: il tempo breve della separazione dovrebbe impedire ai coniugi sul sentiero di guerra di continuare a intralciarsi** vicendevolmente nel tentativo di ricostruirsi una vita da neo-single.

La questione del divorzio veloce è da anni al centro della discussione politica e sociale. Secondo una ricerca condotta dall'istituto Eures (2007), il 63,5% degli italiani vedrebbe con favore l'approvazione del divorzio breve per le coppie senza figli: è sintomatico che la maggior parte degli italiani favorevoli al divorzio veloce sia però contro la possibilità di estendere la procedura alle coppie che hanno bambini. Forse è condivisa l'idea che, mentre a mamma e papà si offrirebbe così la possibilità di rifarsi una vita nel minor

tempo possibile, ai loro figli si negherebbe il tempo fisiologicamente necessario per abituarsi alla dura realtà di non far parte più di una famiglia. **Se lo Stato approverà il divorzio breve danneggerà i figli**, perché ridurrà i tempi del ripensamento, e **indebolirà un istituto che è già minato, quello del matrimonio**, provocandone più spesso il fallimento.

L'Italia figura oggi all'ultimo posto nella classifica della durata dei procedimenti di divorzio rispetto a tutti i paesi europei: occorrono 634 giorni, il doppio di quanto serve in Germania e in Portogallo. Quest'ultimo posto è stato giudicato dalle altre nazioni,

ma anche da molti nostri connazionali, come un indice di arretratezza e di conservatorismo. Al contrario dovrebbe essere un vanto per il nostro Paese che dimostra così di essere ancora legato all'unità familiare, fornendo alle coppie in crisi più tempo per fare un ultimo tentativo di recuperare il loro rapporto.

Ma, per quanti sono fermamente convinti di volersi privare di

quest'ultima possibilità, esiste un escamotage già ampiamente praticato, valido per coniugi italiani sposati e residenti in Italia. L'iter è questo: si prende in affitto un appartamento all'estero, ci si fa intestare il contratto di affitto e le bollette, si chiede la residenza. Sei mesi dopo si fa istanza di divorzio e in pochi mesi si torna in Italia con una copia della sentenza di divorzio, che l'ufficiale di stato civile italiano dovrà semplicemente trascrivere.

In tempo di ferie, insomma, una coppia "scoppiata" può decidere di andare in vacanza, separarsi e tornare, portando come souvenir una sentenza di divorzio: negli ultimi cinque anni più di ottomila coppie italiane hanno sciolto il matrimonio in altri Paesi europei. E così, accanto ai fenomeni già noti del turismo procreativo a caccia di provette e di quello sessuale a caccia di notti brave, l'ultima moda si potrebbe chiamare «turismo divorzile».

Il turismo, quindi, come panacea di disastri umani.

Sara Gadaleta

